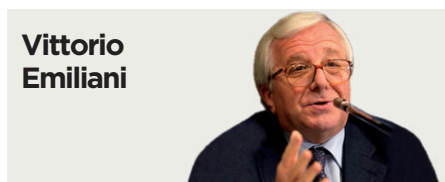


COMUNITÀ

Il commento

Dobbiamo ricostruire anche le Regioni



Vittorio Emiliani

SEGUE DALLA PRIMA

E c'è subito chi propone: torniamo allo Stato centralista e ai suoi controlli.

Lo Stato delle Regioni (lasciamo perdere quello federale che non è mai nato, concepito dalla Lega per rompere l'unità del Paese) non ha fatto molto perché ora, nel pieno dell'indignazione, non si butti via, assieme all'acqua sporca (parecchia), la creatura partorita nel 1970. Sarebbe una assurdità. Ma perché tutto ciò è successo? Come ha scritto lucidamente lo studioso dell'amministrazione (ora deputato del Pd) Guido Melis, perché «il sonno dei controlli genera mostri». Si sono devitalizzati, nelle autonomie, il rapporto governo-opposizioni e i controlli esterni su Regioni ed Enti locali. L'elezione diretta di sindaci, presidenti, governatori, ha certo rafforzato la governabilità, ma ha pressoché sterilizzato il ruolo delle assemblee elettive, il cui paese e impotente scontento è stato placato a suon di euro. Si sono scissi Giunte e Consigli spgnendo ogni vera opposizione, anche individuale. Siamo dunque passati da un assemblearismo a volte eccessivo (consentito peraltro da leggi che rimontavano a Giolitti) all'afasia dei Consigli. Le decisioni significative sono diventate atti di Giunta. Sovente anche quelle sulla «torta» fondiaria, immobiliare.

Mentre fondi e poteri venivano decentrati (e si avvicinavano agli appetiti locali), sono stati depotenziati i controlli effettivi, gli apparati ispettivi, i quadri tecnici, per esempio sugli appalti, con un lassismo urbanistico senza fine. Tanto più col Titolo V della Costituzione, pieno di buchi in materia. Oggi ci stupiamo che i materiali sanitari di base possano costare 10 in una Regione e 80-100 in un'altra,

...
Nelle autonomie si sono devitalizzati il rapporto governo-opposizioni e i controlli esterni

ma chi poteva fissare dei parametri nazionali nel clima che spingeva verso i magnifici «risparmi» del federalismo? Non rimpiango i Coreco, e però i Coreco.co - come si è sottolineato l'altra sera a Ballarò - impersonati non da tecnici qualificati (in economia prima che in diritto), ma da politici dell'opposizione, portano al coinvolgimento di tutti in un'unica giostra. Ed è sbagliato. È la stessa malattia che ha fatto diventare le nostre Authority la caricatura di quelle vere.

I partiti, purtroppo, si sono o liquefatti davanti ad un «padrone», oppure arroccati su posizioni burocratico-oligarchiche facendo muro, in tutt'e due i casi, alle critiche interne, ai gruppi di opinione, «nominando» personaggi «mediocri purché fedeli» (lo scrivemmo Nando Tasciotti ed io in un libro lontano

...
Nel pieno dell'indignazione non si butti via insieme all'acqua sporca, la creatura partorita nel 1970

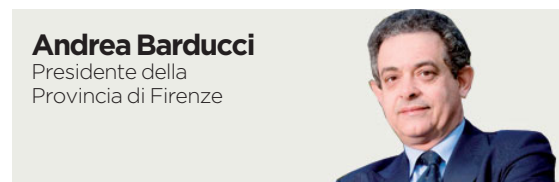
Maramotti



uscito da Laterza prima di Tangentopoli, «La crisi dei Comuni»). Tutto ciò ha spinto i movimenti, numerosi e generosi, ad essere tanto radicali quanto estemporanei, tanto «indignatos» quanto poveri di proposte. Ma cos'è rimasto ai cittadini, dopo leggi elettorali come il Porcellum, col totale permissivismo in materia di spese elettorali personali, con l'uso distorto (anche malavitoso) del nobile istituto delle preferenze? Poco o nulla. Aggiamoci i guasti provocati nella dirigenza pubblica di carriera dallo spoil system, dal non aver attrezzato sezioni regionali della Corte dei conti, dall'aver promosso burocrati locali «più permeabili», ecc., e avremo un primo quadro delle tante cose da fare, da ricostruire per rendere meritocratica e trasparente la politica, per ridare alcuni strumenti di controllo ai cittadini (tramite gli eletti dal popolo) e altri ad organismi «terzi» di grande qualificazione. Nella cui nomina i partiti non devono neppure provare ad entrare. Insomma, una spending review delle Regioni non basta proprio. È soltanto un inizio. Ci vuole ben altro. Una ricostruzione.

L'opinione

Province, a chi i tagli a chi le ostriche



Andrea Barducci
Presidente della Provincia di Firenze

...
MENTRE LE PROVINCE VENIVANO DEPRDATE DI OGNI RISORSA NECESSARIA AL FUNZIONAMENTO DEI SERVIZI, NELLE REGIONI C'ERA CHI POTEVA PERMETTERSI ANCHE LE OSTRICHE. È questa la fotografia che meglio di ogni altra immagine rende l'idea di quello che è successo in Italia nell'ultimo triennio. In pratica chi doveva realizzare scuole, mantenere le strade, organizzare i trasporti pubblici o progettare i ponti, veniva progressivamente e inesorabilmente privato di risorse finanziarie, mentre i soldi ancora abbondavano nei luoghi in cui si limitava a pianificare. Anzi, mentre per i gruppi consiliari di qualche Regione gli stanziamenti milionari aumentavano in modo esponenziale, la scure dei tagli si abbatteva pesantemente sui bilanci degli enti provinciali. E pazienza se mancano i soldi per mettere in sicurezza le scuole. I terremoti possono aspettare, le ostriche no.

Per una sorta di schizofrenia collettiva si è diffuso nell'opinione pubblica il pensiero distorto secondo il quale l'istituzione delle Regioni in Italia avrebbe dovuto comportare automaticamente la scomparsa delle Province. Anche se la Costituzione diceva cose ben diverse, qualcuno disinformato o in malafede ha deciso che l'Ente provinciale era diventato un ente inutile da sopprimere. Non solo, mentre alcuni consiglieri regionali si esercitavano in un uso disinvolto dei fondi pubblici, le Province si affannavano a proporre riforme in grado di ottenere un risparmio di 5 miliardi di euro, chiedendo l'accorpamento, l'istituzione delle Città metropolitane e la riduzione degli organi periferici dello Stato, l'eliminazione di tutte le agenzie e degli innumerevoli consorzi.

Complice una campagna grossolana, condotta con rigorosa tecnica di populismo mediatico, si è fatto credere che le «inutili province» producevano solo spreco di denaro pubblico. E quindi per razionalizzare la spesa sarebbe bastato delegare tutto alle Regioni, presentate come unica espressione di un federalismo virtuoso. Inutile far notare che in Italia vi erano Regioni che avevano meno abitanti della Provincia di Firenze. In realtà al momento di mettere le cifre sulla carta tutti si sono accorti che l'abolizione delle Province non avrebbe prodotto nessun risparmio apprezzabile. E a questo punto è parso evidente a tutti che, per coniugare razionalità della spesa e funzionamento della macchina pubblica, non si dovevano cancellare le Province, ma semmai ridurne il numero. Peccato che nel frattempo lo Stato avesse già iniziato a chiudere il rubinetto dei finanziamenti destinate alle Province, nella convinzione che ormai fossero destinate alla soppressione, come annunciato orgogliosamente ma prematuramente da Mario Monti nella sua prima conferenza stampa da premier.

L'intervento

Europa più forte per guardare al futuro



Giulio Terzi
Ministro degli Esteri italiano

Didier Reynders
Ministro degli Esteri belga

SEGUE DALLA PRIMA

Il Mercato unico europeo rimane la più grande e più attraente area economica integrata al mondo. Inoltre, l'UE nel suo complesso continua ad essere il principale attore in termini di libero scambio e di cooperazione allo sviluppo. Ancora, l'UE riveste un ruolo di assoluto primato nella tutela dei diritti umani e contribuisce in maniera fondamentale all'impegno per la pace e la sicurezza internazionale. Quanti cittadini europei sono consapevoli del fatto che 24 missioni di mantenimento della pace a guida Ue sono state dispiegate nel mondo? Tutto ciò spiega perché puntare sul futuro dell'Europa deve essere il nostro impegno più convinto ed immediato.

Lungi dallo spostare l'attenzione dalla crisi economica e finanziaria, crediamo che il rafforzamento del profilo globale dell'Europa, della sua legittimità democratica e del funzionamento delle sue istituzioni, sia una parte essenziale della soluzione alla situazione attuale.

Questa convinzione ha ispirato le nostre attività di riflessione ed analisi, condotte nell'arco di sei mesi nell'ambito del «Gruppo sul futuro dell'Europa»: un gruppo di undici ministri de-

gli Esteri, provenienti da Stati membri dell'Ue tradizionalmente promotori della causa europeista. La convergenza di vedute raggiunta sul presente e sul futuro dell'integrazione europea, come riflessa nel «Rapporto finale», rappresenta una base particolarmente promettente dalla quale muovere per superare le sfide che stiamo affrontando.

In primo luogo, dobbiamo reagire rapidamente nei confronti delle forze estremiste e populiste che mettono a rischio il patrimonio europeo di pace, libertà, crescita e welfare. Ci accomuna un senso condiviso di urgenza. Il paradosso attuale è che l'Unione economica e monetaria, la frontiera più avanzata dell'integrazione europea, minaccia di diventare un fattore di divisione. È inaccettabile, ed è per questo che attribuiamo la massima importanza alle misure miranti a rafforzare la governance dell'Unione economica e monetaria. Il nostro impegno si ispira a due principi che si rafforzano reciprocamente: responsabilità attraverso la disciplina fiscale e solidarietà attraverso la mutualizzazione dei rischi debitori, che possono alla fine condurre all'emissione degli Eurobond.

Parallelemente, dobbiamo lavorare per una struttura finanziaria integrata, come delineata nel rapporto del Presidente Van Rompuy presentato al Consiglio europeo di giugno, e per l'attuazione dell'agenda concordata al fine di promuovere la crescita e l'occupazione. La nostra capacità di rispondere efficacemente all'attuale crisi e ai bisogni dei nostri cittadini dipende a sua volta dall'efficacia della nostra azione comune nel ritrovare la strada della crescita. La crescita in ciascun Paese europeo deve essere il risultato di politiche nazionali coerenti con la disciplina di bilancio. Ma c'è anche spazio per politiche condotte a livello europeo. In particolare, noi attribuiamo estrema importanza alle misure volte a sviluppare ulterior-

mente il mercato unico: migliorarne la governance e l'attuazione può rappresentare la chiave per sfruttare appieno il suo potenziale di crescita.

Le sfide che ci troviamo di fronte vanno al di là della dimensione economico-finanziaria. Il potenziamento del profilo globale dell'Ue e l'identificazione dei cittadini europei con le loro istituzioni comuni saranno i criteri cruciali per giudicare il successo della nostra visione di lungo periodo.

Sulla scena globale, l'Europa deve continuare a perseguire i suoi interessi legittimi agendo al contempo come una «comunità di valori». Dobbiamo parlare con una sola voce nel far avanzare i principi che guidano la nostra azione esterna: solidarietà, promozione della democrazia, dei diritti umani e della libertà religiosa.

La nostra politica estera comune dovrebbe basarsi su un approccio ampio, tale da ricomprendere le sfide globali di quest'epoca, quali il cambiamento climatico, la tutela dei diritti umani, l'accesso alle risorse idriche, l'immigrazione e la cooperazione allo sviluppo. Abbiamo anche bisogno di ulteriori misure per garantire un più efficiente coordinamento intersettoriale dell'azione esterna. Ciò significa anche dare piena attuazione al ruolo di coordinamento sull'azione esterna conferito all'Alto Rappresentante - Vice Presidente della Commissione, i cui poteri devono essere accresciuti.

Ad ogni modo, il ruolo dell'Ue sulla scena mondiale sarà incompleto se non sapremo assicurare il pieno sviluppo della Politica di Sicurezza e di Difesa Comune, con il fine ultimo di una «Difesa Comune». Una politica Ue di Sicurezza e Difesa di ampio respiro rappresenta la via per condividere una porzione più grande delle sfide globali con i nostri alleati e partner, attraverso un approccio complementare tra Nato e Ue.

È necessario un grado più elevato di cooperazione, che spazi dalla pianificazione strategica alle forniture, dalla formazione alla tecnologia. Facendo maggiormente ricorso alla collaborazione permanente strutturata, come prevista nel Trattato di Lisbona, dovremmo anche delineare opportunità per andare al di là della messa in comune e della condivisione delle risorse, sposando un approccio basato su un più approfondito livello di integrazione.

Man mano che trasferiamo sempre più poteri all'Ue, dobbiamo accrescere la legittimità democratica delle istituzioni comunitarie. A tale fine, sono state presentate diverse opzioni. Alcune possono essere attuate già adesso, come la selezione del Presidente della Commissione tra i principali candidati dei partiti politici europei in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo. Altre richiedono una riforma dei Trattati, come il conferimento al Parlamento Europeo del diritto di iniziativa legislativa.

Dobbiamo lavorare per dar vita a un autentico «spazio politico europeo», dove i Partiti europei possano confrontarsi sulle questioni cruciali relative al futuro dell'Europa. Istituzioni europee più efficaci e responsabili ci aiuteranno, in definitiva, a rinnovare le basi della nostra integrazione, creando le condizioni per l'identificazione del cittadino europeo con il progetto di integrazione europea. «L'Unione Politica» deve rimanere il nostro obiettivo finale. Le idee per promuovere un'Unione Europea più prospera, più democratica e più assertiva a livello internazionale, sono sul tavolo. Alcune di esse possono essere messe in pratica sulla base del quadro giuridico esistente. In diversi altri casi dovremmo quantomeno avviare una riflessione comune di più lungo periodo e prevedere un adattamento dei Trattati europei. L'Europa non ha altra scelta se non quella di restare unita se intende costruire un vero futuro.